

Indice

Introduzione	IX
<i>Note</i>	XXII
Nota del traduttore	XXVII
<i>La luz prodigiosa</i> <i>La luce prodigiosa</i>	1
<i>Note</i>	319

Introduzione

Solo il mistero ci fa vivere. Solo il mistero
(F. García Lorca)

Il 18 agosto 1936 moriva il poeta Federico García Lorca, fucilato nei pressi di Víznar, appena fuori Granada, nel furore di una guerra fratricida alla quale non aveva preso parte.

In quel fatidico anno aveva ultimato *La casa de Bernarda Alba*, dramma dal forte colorito regionale, dominato da passioni costantemente presenti nel suo universo estetico: un'inquieta, gagliarda febbre di vita, la cupa ombra della morte che si libra sugli spiriti e sulle cose, un angoscioso fatalismo che preme sull'esistenza umana.

Da quanto riferisce Jan Gibson, è quasi sicuro che la notte del 12 luglio 1936 lo scrittore lesse per l'ultima volta il lavoro teatrale in casa del medico madrileno Eusebio Oliver, alla presenza di Jorge Guillén, Pedro Salinas e Guillermo de Torre. Il biografo di Lorca aggiunge:

Dámaso Alonso escribiría en 1948 que, al salir a la calle, estaban enzarzados en una viva discusión sobre cierto escritor muy metido en política (probablemente Rafael Alberti). Según Alonso, Lorca exclamaría: “¡Ya no va a hacer nada...! Yo nunca seré político. Yo soy revolucionario, porque no hay verdaderos poetas que no sean revolucionarios. ¿No crees tú así? Pero político, ¡no lo seré nunca!”. Anciano, Dámaso Alonso añadiría que en su lista de poetas revolucionarios Lorca había incluido a Jesucristo ⁽¹⁾.

Per la formazione liberale ricevuta in famiglia e nell'ambiente degli studi, Lorca criticò aspramente la mentalità retriva della borghesia e i tabù della morale corrente ⁽²⁾ tendendo a prescindere da radicamenti politici, come dimostrano le sue amicizie con artisti e intellettuali di differenti collocazioni ideologiche (egli, invece, non si iscrisse mai a nessun partito). Quando nel 1936 il clima politico si fece incandescente, sentì avvicinarsi il dolore e la rovina. Scrisse parole da cui emana un populismo che in parte è da ricondurre al suo appassionamento estetico per gli emarginati – del sole: i gitani; delle nebbie: i gaglioghi; delle metropoli americane: i neri ⁽³⁾ –, mai ingabbiati in classe sociale, e in parte da ascrivere all'istintivo solidarismo del suo animo, in estremo caritativo e sensibile all'umanità oscura e tribolata, in facile sintonia con il socialismo utopico professato da tanta parte degli intellettuali tardo-ottocenteschi:

Mientras haya desequilibrio económico, el mundo no piensa. Yo lo tengo visto. Van dos hombres por la orilla de un río. Uno es rico, otro es pobre. Uno lleva la barriga llena, y el otro pone sucio el aire con sus bostezos. Y el rico dice: – ¡Oh, qué barca más linda se ve por el agua! Mire, mire usted, el lirio que florece en la orilla! –. Y el pobre reza: – Tengo hambre, mucha hambre –. Natural. El día en que el hambre desaparezca, va a producirse en el mundo la explosión espiritual más grande que jamás conoció la Humanidad. Nunca jamás se podrán figurar los hombres la alegría que estallará el día de la Gran Revolución. ¿Verdad que te estoy hablando en socialista puro? ⁽⁴⁾.

Quanto differenti questi aneliti di riscatto sociale dal duro progetto politico del Partito Socialista, che rappresentò il pensiero rivoluzionario dominante nel *Frente Popular* quando questo assunse il governo nel 1936 ⁽⁵⁾:

La única clase que puede impedir el fascismo es el proletariado; pero allí donde se plantee la lucha – y de hecho, de un modo actual o latente, está planteada en todos los países –, el proletariado no debe conformarse con defender a la democracia burguesa, sino procurar, por todos los medios, la conquista del poder político, para realizar desde él su propia revolución socialista y la democracia integral humana: una democracia sin clases.

En el período de transición de la sociedad capitalista a la socialista, la forma de gobierno será la dictadura del proletariado, con objeto de reprimir toda resistencia de la clase explotadora, impedir todo intento de restauración del capitalismo privado y destruir toda la infraestructura y superestructura de la actual organización social” (6).

Per questo, a ragione, Caravaggi osserva:

Non è lecito attribuirgli, come spesso si è indotti a fare, una prospettiva ideologica molto rigorosa. Senza dubbio le sue esperienze più recenti e le sue convinzioni più radicate lo portavano a solidarizzare con il programma socialista, ma egli non assunse mai, nella sua manifesta simpatia, un atteggiamento fazioso o estremista, bensì cercò sempre di superare le posizioni violentemente conflittive, dichiarando di voler essere innanzitutto e soprattutto un autentico spagnolo (7).

Certamente Lorca firmò il manifesto *Los intelectuales con el Bloque Popular* (8) nell'imminenza delle elezioni del febbraio 1936, ma che fosse persona svincolata dalle dogmatiche politiche lo dimostrano la sua incondizionata ammirazione per Ortega y Gasset, dichiaratamente ostile alla Seconda Repubblica a partire dal 1932, gli incontri settimanali che aveva con José Antonio Primo de Rivera, capo di *Falange Española*, i rapporti di

amicizia con i fratelli Rosales, dirigenti di spicco della *Falange* a Granada, ai quali chiese protezione quando tornò nella città natale ⁽⁹⁾.

Per ripercorrere la vicenda dei suoi ultimi giorni, occorre partire dagli avvenimenti che si susseguirono nel luglio del 1936. Il 12 e il 13, in un contesto di grande deterioramento istituzionale nel quale il *Frente Popular*, che aveva conquistato il governo della Repubblica, non era riuscito ad affermare la propria autorevolezza asfissiato dal radicalismo proletario e dal degrado dell'ordine pubblico, caddero uccisi José Castillo, tenente della Guardia d'Assalto del governo della Repubblica, e il leader della destra parlamentare José Calvo Sotelo. L'assassinio di quest'ultimo, compiuto all'alba del 13 dalle Guardie d'assalto, rappresentò la formale scintilla d'inizio della Guerra civile ⁽¹⁰⁾. La stessa sera Lorca lasciò Madrid, convinto che, se fosse scoppiato il conflitto, sarebbe stato molto più cruento nella capitale che in provincia ⁽¹¹⁾. Giunto il 14 alla casa paterna di Granada (la Huerta de San Vicente), pochi giorni dopo lo sorprese l'*alzamiento*.

Il 5 agosto, nel clima di forte tensione politica che si respirava a Granada, il poeta chiese ai fratelli Rosales, dirigenti locali del partito *falangista* e amici di famiglia, di trasferirsi presso la loro abitazione. I Rosales offrirono rifugio a Lorca e lo nascosero nella loro casa di Calle Angulo 1, certi che sarebbe stato al sicuro. Invece, la sera del 16 agosto, Ramón Ruiz Alonso, ex-deputato della CEDA ⁽¹²⁾, si presentò all'indirizzo con un ingente apparato di polizia e prelevò lo scrittore “bajo su única responsabilidad” ⁽¹³⁾. È difficile credere a un'iniziativa personale: l'arresto fu eseguito per ordine del prefetto di Granada José Valdés Guzmán, in conseguenza di una denuncia firmata quasi

sicuramente dallo stesso Ruiz Alonso ⁽¹⁴⁾. Azioni eclatanti, quelle della denuncia e della detenzione, che si possono spiegare con l'intenzione di Ruiz Alonso di ingraziarsi i più alti gradi militari e politici, temendo che la sua appartenenza al moderato partito *cedista* non gli fosse di sufficiente credito presso le massime autorità del fronte degli insorti (*Nacionales*).

Queste, infatti, non vedevano di buon occhio la CEDA, che aveva avuto rispetto della Repubblica:

No hay que olvidar que el partido de Gil Robles, a pesar de ser de derechas, había colaborado con la República, formando parte de algunos de sus gobiernos. Y para los sublevados, el régimen nacido el 1 de abril de 1931 representaba el mal sin bien alguno ⁽¹⁵⁾.

Anche le rivalità tra CEDA e *Falange Española*, formazioni appartenenti entrambe allo schieramento di destra, ebbero un peso determinante nella tragica conclusione dei fatti:

García Lorca fue fucilado víctima de un pleito entre Falange y la CEDA por el poder político; arrebatarse el refugiado a unos falangistas tan notorios como los Rosales, fue, en efecto, un triunfo político para la CEDA de Granada ante toda la ciudad ⁽¹⁶⁾.

Molti sono i fili che si imbrogliano quando si cerca di capire come si verificò l'assassinio di García Lorca. L'episodio è rivelatorio di una situazione nazionale assai confusa della quale Luis de Llera Esteban ricostruisce il contesto coevo e la storia pregressa:

En su mayoría, si bien no se pueda decir con exactitud matemática [...] los españoles que no otorgaron con su voto la confianza a los partidos del Frente Popular apoyaron la sublevación militar [...] con toda la pasión y el coraje que nacen del odio y del ansia incontrolada de supervivencia física. Los violentos años de la Segunda República, la carencia absoluta de la ley y el imperio absoluto del terror, accionado por el capricho de jefes y jefecillos nacionales, regionales, provinciales, locales, de pueblos y de barrios, provocaron, y con razón, la conciencia cierta de la imposibilidad de pasos atrás y de soluciones pactadas. Aun más, como el ciudadano y las distintas organizaciones políticas percibieron con claridad la supremacía de los partidos más extremistas, en muchos casos coincidentes con los más violentos, en una España donde la moderación era considerada tibieza o sospecha de aceptación del enemigo, con los peligros para la propia supervivencia que esto podía suponer, se impuso en poco tiempo la obsesión de superar por la derecha o por la izquierda, según las zonas, a los aliados respectivos. Así se explica, aunque nunca se justifica, la carrera mácabra de las matanzas colectivas, del asesinato de personas poco significadas políticamente. En esta lógica de la locura del terror – donde el asesino se aseguraba la subida jerárquica en el poder dentro de su zona, o incluso la defensa de la propia piel en un acto de afirmación criminal contra el inocente o el culpable enemigo – se explica que republicanos de izquierda, pero republicanos convencidos, no levantasen, incluso en los casos de altos cargos del Estado y del Gobierno, la voz de protesta contra los desmanes perpetrados por miembros del Frente Popular, al cual ellos pertenecían. Así se explica también, como han demostrado Gibson y Vila San Juan, el asesinato de García Lorca, ya que, aparte de estar immaculado de delito alguno contra la ley, ser hombre simpático y de todos querido, no cabían contra él, en la España sublevada, acusaciones de color político rojo, aunque ahora algunos biógra-

fos y familiares, por motivos diferentes, nos presenten al poeta comprometido políticamente, y no como lo que fue: un señorito granadino, de formación liberal (aunque entre sus parientes pueda contarse un alcalde socialista), y con una fina sensibilidad abierta no sólo a la estrofa poética y al ritmo musical, sino a los sentimientos de los otros hombres y a sus necesidades. Pues bien, murió aterrado ante las balas de los que consideraba sus amigos, y desesperado por lo absurdo de que un jerifalte cedista [Ruiz Alonso] quisiese, a costa de su vida, el certificado de garantía ante los más duros militares y políticos ⁽¹⁷⁾.

García Lorca venne tradotto da Ruiz Alonso in Prefettura e lì detenuto, mentre l'autorità massima, José Valdés Guzman, era assente a causa di alcune ispezioni di posizioni nella zona delle Alpujarras. I fratelli Rosales si mossero subito per liberare l'amico: di fatto, la mattina del 17 agosto José Rosales ottenne un ordine di rilascio dal governatore militare di Granada, colonnello Antonio González Espinosa. Lo portò immediatamente a Valdés Guzmán, il quale gli disse che oramai non c'era più niente da fare perché lo scrittore era stato portato via ⁽¹⁸⁾.

Stando alla ricostruzione di Jan Gibson, il prefetto Valdés Guzmán autorizzò la fucilazione dopo aver ricevuto il consenso telefonico del generale Queipo de Llano, di stanza a Siviglia:

Según varios testimonios, la respuesta de Queipo de Llano fue fulminante. Había que darle al poeta “café, mucho café”. Era la fórmula que gustaba de utilizar al ordenar una ejecución ⁽¹⁹⁾.

Gibson, però, non specifica l'identità dei testimoni che fanno ricadere l'estrema responsabilità dell'assassinio su Queipo de Llano, una delle figure chiave dell'esercito *nacional*. Ha invece

un preciso nome il dichiarante che coinvolge nell'episodio Francisco Franco, la suprema autorità militare del fronte degli insorti. Si tratta di José Díaz Ambrona, intellettuale appartenente al *Partido Agrario*, amico tanto di Lorca quanto del poeta José María Pemán, vicinissimo al massimo generale. Pemán disse a Díaz Ambrona che aveva pregato Franco di intervenire personalmente a favore di Lorca quando seppe della sua detenzione a Granada:

Cuando el general supo del historial apolítico de Lorca, accedió a ello. Desgraciadamente hacía un día y medio que... (20).

Oltre alle predette ragioni di opportunismo politico, personale o di parte, la fatale fine di Lorca trova una ragionevole spiegazione nel contesto storico del momento, dove autorità di maggiore o minor rango decidevano spesso in autonomia stante il grandissimo disordine sociale e politico che caratterizzò il clima di quella prima fase bellica.

Fu probabilmente nella notte fra il 17 e il 18 agosto che in un luogo solitario della campagna granadina, noto come "Fuente grande", García Lorca cadde sotto il piombo del plotone d'esecuzione, vittima fors'anche di pretestuose diligenze moralistiche – pesava lo scandalo dell'omosessualità, da lui vissuta con tremende lacerazioni (21). Il corpo del poeta, abbandonato ai piedi di un ulivo, finì inghiottito in una fossa comune e non venne mai rinvenuto.

È comprensibile che l'enigma da cui sono avvolti i momenti estremi di Lorca abbia stimolato la fantasia letteraria avvivando la sua figura sul filo di un'idea che egli esprime anche figurativa-

mente: “Sólo el misterio nos hace vivir. Sólo el misterio” (22). In tempi recenti, Fernando Marías ha preso spunto dalla tragedia di Víznar per tessere la trama del romanzo *La luz prodigiosa*, vincitore nel 1991 del premio “Ciudad de Barbastro de Novela Corta”.

Marías, che è anche scrittore di sceneggiature, ne ha tratto un adattamento per l'omonimo film diretto da Miguel Hermoso (2003). Si immagina che un personaggio possa essere sopravvissuto alla fucilazione, con il volto sfigurato dai colpi di pallottola e l'animo e la mente segnati dalla perdita della memoria e della coscienza della propria identità. Al povero essere non è restato neanche il nome: infatti, il giovane pastore Joaquín, che lo trova in uno stato di obnubilazione psichica vicino al burrone, lo ribattezza Galápago. Per salvarlo, lo nasconde nella sua capanna e gli procura le cure di un medico; poi, la guerra lo obbliga a partire. Prima di lasciare la sua terra, il pastore porta il ferito in un ricovero per anziani, dove una religiosa si occupa amorevolmente di lui. Tornato a Granada quarant'anni più tardi, Joaquín ritrova Galápago. Come demente, girovaga per le strade della città dopo essere fuggito dalle mura dell'ospizio alla morte della suora, suo unico legame con il mondo nel vuoto di una socialità e affettività annichilite. Nonostante la condizione di semivegetale, l'anima del vecchio è agitata da strane scintille. Per fortuite casualità vissute insieme all'amico ritrovato, guizzi di passato, flash di immagini remote e confuse tornano a brillare nella notte oscura della sua mente come luce prodigiosa, e stranamente sembrano appartenere alle scene di vita del poeta granadino fucilato. Joaquín, incuriosito, continua la buona opera che aveva iniziato e interrotto tanti anni prima: crede che andare alla ricerca del tempo perduto attraverso spezzoni di esperienze artistiche ed esistenziali che furono di Lorca, possa servire a Galápago per

ritrovare l'integrità, la dignità e la quiete dell'io. Quando, seguendo questo percorso, arriva alla soglia di un'identificazione verosimilmente possibile e clamorosa, ma troppo dolorosa da attraversare per Galápagó, Joaquín compie fino in fondo il suo compito di buon samaritano. Rinuncia all'umana curiosità di indagare l'enigma della vita e della morte (la cui soluzione positiva avrebbe prodotto anche significativi benefici materiali) e si lascia sopraffare dal mistero più bello che possa accogliere il cuore di un individuo: quello di amare gratuitamente il prossimo, volentieri sacrificando desideri e interessi personali.

D.G.

[Lettera che inviò Luis Rosales al Capo Provinciale della Falange, Antonio Robles Jiménez, in cui espone i motivi per cui ha dato rifugio a Lorca nella propria casa e parla delle perquisizioni effettuate nella Huerta de San Vicente. Non è detta la data, ma si può ricavare dal testo che Luis Rosales creda ancora in vita lo scrittore. Il testo compare integralmente in MOLINA FAJARDO, E., *Los últimos días de García Lorca, Barcelona, Plaza y Janés, 1983. J. Gibson lo trascrive omettendo alcune frasi del testo, in op. cit., pp. 684-86*].

Camarada Jefe Provincial:

Doy para tu conocimiento información exacta de mi conducta en relación con la detención de Federico García Lorca.

En fecha [espacio para poner la fecha una vez averiguada] una escuadra de Falange al mando del Jefe de Milicias [capitán Manuel Rojas] practicó un registro en casa del detenido con resultado infructuoso. Este día le fue comunicado por nuestro Jefe, que no existía acusación alguna contra él.

Al día siguiente y por elementos distintos, se practicó otro registro en dicha casa, para capturar al antiguo arquitecto de Granada, Alfredo Rodríguez Orgaz. El resultado fue también infructuoso.

A los dos días, varios individuos armados irrumpieron en el domicilio del detenido, con la finalidad de aprehender a uno de sus colonos. En este registro se procedió con bastante violencia.

Habida información sobre el caso en la Comisaría, se puso en libertad al acusado.

Teniendo en cuenta que los que practicaron el segundo y tercer registro no habían presentado la orden necesaria para practicarlos, la insistencia en las molestias, y con la única finalidad de que no pudiera ser violentado por personas que no tuvieran auto-

ridad para ello, le albergué en mi casa a partir del último registro, en que había sido golpeado, hasta el día de su detención, dejando orden en su domicilio para que si había nuevos requerimientos, indicasen el lugar en que se encontraba, para ponerlo inmediatamente a disposición de la justicia.

En apoyo de mi actitud, digo:

1. Que no había en aquel momento ninguna clase de requerimiento oficial contra el detenido.
2. Que nuestro Jefe de Milicias en el primer registro y dados sus resultados, le había puesto en libertad.
3. Que dado el carácter literario de mi relación con el detenido, nunca supuse pudiera ser enemigo para la causa que defendiendo.
4. Que mi obligación como autoridad era defender al detenido contra cualquier clase de atropello o incorrección.
5. Que mi obligación como autoridad era tener al detenido a disposición de la justicia cuando ésta procediera contra él.
6. Que no contento con esto y comprendiendo que si no había orden de detención el primer día, pudo haberla después, pregunté por medio del camarada Jefe de Sector Cecilio Cirre al camarada Jefe de Milicias Rojas si había alguna clase de denuncia u orden de detención contra él, con la única finalidad de ponerlo a disposición de la autoridad competente.
7. Que me fue comunicado, dos horas antes de la detención de García Lorca que no había nada contra él, por nuestro Jefe de Milicias por mediación de Cecilio Cirre.
8. Que durante el tiempo que estuvo en mi casa, no solamente no estuvo oculto, sino que de modo bien ostensible lo han visto y conversado con él cuantos falangistas han pasado por allí: Rojas, Cirre, Serrano, Reyes y muchísimos más.
9. Que cumpliendo mis órdenes, al primer requerimiento, se puso al detenido a disposición de la justicia.

10. Que he podido saber, después de practicada la detención, que un día antes la escuadra al mando de Francisco Díaz Esteve se personó con orden de prenderlo en su domicilio, sito en los Callejones de Gracia y allí se le notificó, cumpliendo mis órdenes, que estaba en mi casa.
11. Que el mismo día le fue dada orden al Jefe de esta escuadra por el camarada Sánchez Rubio para que se me presentara con la intención de que yo pusiera al detenido a la disposición de la autoridad.
12. Que dicho Jefe no cumplió esta orden por lo cual yo no pude saber que se procedía contra el preso.

Creo que he cumplido siempre con celo en la defensa de mi Religión, mi Bandera y mi Patria.

Mis escritos, mi palabra y mi conducta han respondido, responden y responderán en todo momento de ello.

Tengo que contestar urgentemente ahora a una imputación calumniosa y pido se exijan las responsabilidades derivadas de la conducta observada por quien o quienes hayan ordenado se rodease mi domicilio con fuerza armada, realizando con ello un intolerable atropello, y una notoria vejación hacia mi casa, mi familia y el crédito de mi nombre.

Dejo el cargo que ostento a tu disposición en tanto no tenga un certificado de la legalidad de mi conducta.

¡¡Arriba España!!

Luis Rosales

Note

(¹) *Vida, pasión y muerte de Federico García Lorca*, Barcelona, Plaza y Janés, 1989, p. 654.

(²) “Contento de encontrarse otra vez entre sus amigos granadinos, Lorca lee *La casa de Bernarda Alba* para un grupo de ellos en el carmen albaicinero de Fernando Vilchez en el Albaicín, donde años atrás John Brande Trend le oyera recitar bajo las estrellas. ¿Se haría algún comentario en relación con la entrevista del poeta con Luis Bagaría en *El Sol* unas semanas antes? Es difícil imaginar que nadie se refiriera al mordaz comentario del poeta sobre la clase media granadina, calificada por él de ‘la peor burguesía de España’” (*Ibid.*, p. 661).

(³) Mutuo le tre definizioni da CAUCCI, P. G., *I Seis Poemas Galegos di Federico García Lorca*, Perugia, Ed. Volumnia, 1977, p. 16.

(⁴) Intervista apparsa su “La voz” nell’aprile del 1936, in *Obras Completas*, Madrid, Aguilar, 1986, t. III, pp. 674-75.

(⁵) Il *Proyecto de Reforma del Programa del Partido Socialista Obrero Español* fu propugnato dall’ala caballerista del PSOE che dalla fine del 1935 alla Guerra civile impose il suo programma non solo all’interno del partito, ma di tutta la coalizione. Era capeggiata da Francisco Largo Caballero, al quale il Presidente Azaña affidò la formazione del governo *frentepopulista* nel settembre del 1936.

(⁶) Il testo del *Proyecto de reforma del programa del Partido Socialista Obrero Español*, così come apparve nel quotidiano “Claridad” il 19 marzo 1936, è riportato integralmente in DE LA CIERVA, R., *Historia actualizada de la segunda República y la guerra de España 1931-1939. Con la denuncia de las últimas patrañas*, Madrid, Fénix, 2003, pp. 128-137.

Lo studioso, attraverso un’abbondante documentazione storica che riproduce nel saggio, confuta il pregiudizio ideologico comunque diffuso sulla Guerra civile del ‘36: in Spagna si sarebbero scontrati reazione e progresso, civiltà e barbarie, democrazia e fascismo. Dalla parte giusta, perché paladini della democrazia e del popolo, i partiti della sinistra uniti nel *Frente Popular*; da quella del torto, le destre del *Frente Nacional* – all’interno del quale militava la fascistoide *Falange Española* – guidate da Franco dopo l’*alzamiento* del 17 luglio 1936 (schematismo in parte difettoso, considerando la presenza nel *Frente Popular* del *Partido Nacionalista Vasco*, tradizionalmente di destra). De la Cierva osserva che le cause della Guerra civile vanno rintracciate negli anni

della Seconda Repubblica ed esprime giudizi coincidenti con quelli di Fernando García de Cortázar e José Manuel González Vesga, studiosi lontani da tendenze ideologiche conservatrici: “Soprattutto a partire dalla primavera del 1934 il direttivo del PSOE si manifesta risoluto nel prendere il potere con la forza, rompendo la legalità repubblicana, e a rimpiazzare la politica moderata praticata fino ad allora, con un’altra più apertamente rivoluzionaria” (*Storia della Spagna. Dalle origini al ritorno alla democrazia*, Milano, Bompiani, 2001, pp. 451-52). In questo modo si aprì la strada a una corsa alla rivoluzione nella quale anarchici, comunisti ed estremisti del Partito Socialista e del suo sindacato UGT si scavalcarono a vicenda, radicalizzando lo scontro politico e trasformandolo in una guerra senza quartiere al moderatismo e alla Chiesa cattolica. LA CEDA, partito cattolico di tendenza moderata che aveva legittimamente vinto le elezioni nel 1933 ed era entrata a far parte del governo, fu ostacolata in modo incostituzionale dalle sinistre ma anche violentemente criticata per la sua poca fermezza dall’estrema destra, oltre che da una parte dei suoi stessi dirigenti. Il deterioramento istituzionale, anche per gli scandali del Partito Radicale al governo, avvivò gli spiriti bollenti, che aumentarono in proporzione allo spauracchio dell’avvento del fascismo da una parte e al terrore di un’imminente rivoluzione marxista dall’altra. Si arrivò a un punto di non ritorno quando alle elezioni del febbraio 1936 il *Frente Popular* conquistò il potere in modo illegittimo, come ebbe a dichiarare lo stesso quotidiano “El Socialista” il 4 giugno 1936: “La victoria de febrero se asienta sobre algunos supuestos falsos, exactamente los mismos sobre los que se asentó la República del 14 de Abril de 1931” (in DE LA CIERVA, R., *op. cit.*, p. 100), e come spiegò dall’esilio il Presidente della Repubblica Niceto Alcalá-Zamora, che, presiedute tali elezioni e poi destituito, fu costretto a lasciare la Spagna: “Las primeras siete semanas del Frente Popular fueron las últimas de mi presidencia, desde el 19 de febrero al 7 de abril de 1936, con el Ministerio de Azaña. Durante cierto período, uno de los Poderes del Estado, el que yo ejercía, escapaba todavía al Frente Popular. Durante los seis días que sucedieron y que precedieron a la guerra civil, la ola de anarquía ya no encontró obstáculo. La táctica del Frente Popular se desdobló. En las Cortes se atrevió a todo; en el Gobierno, quedaba débil, pero provocadora. El Frente Popular se adueñó del Poder el 16 de febrero gracias a un método electoral tan absurdo como injusto y que concedió a la mayoría relativa, aunque sea una minoría absoluta, una prima extraordinaria. De este modo hubo circunscripción en que el Frente Popular con 30.000 votos de menos que la oposición, pudo, sin embargo,

conseguir diez puestos de cada trece, sin que en ningún sitio hubiese rebasado el 2 por 100 al adversario más cercano. Este caso paradójico fue bastante frecuente” (*Los extremos del Frente Popular*, in “El Journal de Génève”, 17-1-1937). Il testo integrale dell’articolo è riportato in DE LA CIERVA, R., *op. cit.*, pp. 126-27.

Come si evince dall’articolo, dopo le elezioni, la successiva azione di illegalità fu la destituzione del Presidente della Repubblica Niceto Alcalá-Zamora, rimpiazzato da Manuel Azaña, che affidò la formazione del governo a Santiago Casares Quiroga. Sotto di lui, lo stato di anarchia divenne assoluto e si moltiplicarono le azioni violente contro la Chiesa: in questo clima si generò l’*alzamiento* del 17 luglio 1936, del quale Franco assunse il comando.

(7) CARAVAGGI, G., *Invito alla lettura di García Lorca*, Milano, Mursia, 1980, p. 32.

(8) Fu pubblicato nel quotidiano comunista “Mundo Obrero”. Cfr. GIBSON, J., *op. cit.*, p. 633.

(9) Cfr. DE LLERA ESTEBAN, L., *Federico tenía tan poco en común con el Frente Popular como con los sublevados*, in “Mundo cristiano”, 435 (1998), p. 36.

(10) Se umanamente i due crimini meritano lo stesso sdegno e la stessa condanna, sul piano politico le conseguenze dell’assassinio di Calvo Sotelo furono incommensurabilmente più gravi in considerazione del fatto che il leader del *Bloque Nacional* aveva ricevuto minacce di morte in Parlamento alcuni giorni prima: “En la sesión del 16 de junio José Calvo Sotelo fue amenazado gravísimamente por el jefe del Gobierno, Casares Quiroga: ‘Si algo pudiera ocurrir Su Señoría sería el responsable con toda responsabilidad’. Calvo Sotelo interpretó la amenaza como de muerte y respondió con la famosa frase de Santo Domingo a un rey castellano: ‘Señor, la vida podéis quitarme, pero más no podéis. Y más vale morir con honra que vivir con vilipendio’ [...] [Fue en] la sesión del 1 de julio cuando el diputado del Frente Popular, don Ángel Galarza dijo al jefe del Bloque Nacional: ‘La violencia puede ser legítima en algún momento. Pensando en Su Señoría encuentro justificado todo, incluso el atentado que le prive de la vida’” (DE LA CIERVA, R., *op. cit.*, p. 106). L’assassinio di Calvo Sotelo fu l’immediato preludio della Guerra civile: la sera stessa in cui avvenne, Lorca decise di lasciare Madrid per tornare a Granada.

(11) “Su instinto ahora, en un Madrid que acaba de enterarse del asesinato de Calvo Sotelo, es emprender el viaje cuanto antes. Según el pintor granadino

Ángel Carretero, que frecuenta estos días a Lorca, éste creía que, de haber guerra, sería mucho más cruenta en Madrid que en provincias” (GIBSON, J., *op. cit.*, p. 655).

(¹²) *Confederación Española de Derechas Autónomas*, costituita nel 1933 da José María Gil Robles.

(¹³) Parole testuali di Ruiz Alonso che appaiono in una dichiarazione di Luis Rosales riprodotta da Gibson in *op. cit.*, p. 682.

(¹⁴) “Ramón Ruiz Alonso, con otros compañeros de la CEDA y gran aparato policial, se presentó en casa de los Rosales – que estaban ausentes – para detener a García Lorca por orden del gobernador civil y en virtud de una probable denuncia presentada por él mismo” (DE LA CIERVA, R., *op. cit.*, p. 353).

Jan Gibson ripercorre le drammatiche ore che seguirono alla detenzione del poeta. Sulla base della dichiarazione che gli rese José Rosales nel 1978, ricostruisce la “violenta discussione” che avvenne quella notte fra lui e il prefetto Valdés Guzmán, quando questi tornò dalle ispezioni nella zona delle Alpujarras: “Dos días antes de su muerte, en 1978, evocaría por última vez aquella escena, afirmando que el gobernador tenía sobre la mesa de su despacho una denuncia contra Lorca, de dos o tres páginas de extensión, firmada por Ramón Ruiz Alonso. Valdés le entregó el documento para leerlo. Decía que Lorca era un escritor subversivo; que tenía una radio clandestina en la Huerta de San Vicente con la cual estaba en contacto con los rusos; que era homosexual; que había sido secretario de Fernando de los Ríos (lo cual no era cierto); y que los hermanos Rosales traicionaban el Movimiento al dar cobijo a un rojo notorio. Valdés, al terminar Rosales de leer la denuncia, había exclamado: ‘Si no fuera por esta denuncia, Pepe, yo te dejaría que te lo llevaras, pero no puede ser porque mira todo lo que dice’. Valdés añadiría que, si Rosales quería, podía coger a Ruiz Alonso y matarlo pero que, por lo que tocaba al poeta, el deber suyo como gobernador era investigar la denuncia. Entretanto no le pasaría nada a Lorca. La denuncia descrita por José Rosales no ha sido encontrada. De ser localizada tendríamos la llave del asesinato del poeta. Pero la posibilidad de que aparezca a estas alturas es mínima” (*op. cit.*, pp. 682-83).

(¹⁵) DE LLERA ESTEBAN, L., *art. cit.*, p. 36.

(¹⁶) Dichiarazione del *falangista* Patricio González de Canales che conosceva bene la realtà granadina del momento per avervi svolto numerose missioni politiche, *apud* DE LA CIERVA, R., *op. cit.* p. 354.

(¹⁷) In AA. VV., *Historia de España. España actual. La Guerra Civil (1936-1939)*, Madrid, Gredos, 1989, t. XIII, pp. 57-58.

(¹⁸) Cfr. GIBSON, J., *op. cit.*, p. 680 ss.

(¹⁹) *Ibid.*, p. 688.

(²⁰) DE LLERA ESTEBAN, L., *art. cit.*, p. 36.

(²¹) “Federico García Lorca, en cuya condición omosexual han querido también ver algunos la razón de su asesinato, es la más conocida de los millares de víctimas que la barbarie de la guerra civil produjo en Andalucía” (DE LA CIERVA, R., *op. cit.*, p. 354).

(²²) *Dibujos*, in GARCÍA LORCA, F., *O.C.*, t. III, p. 1038.